

Avvertenza dell'autore.

Le parole di questo dramma vanno lette tutte per intero, senza troncamenti, aferesi o elisioni, tranne dove indicato con l'apostrofo. Richiedono, insomma, che si leggano non come parla il napoletano contemporaneo, bensí come si usa fare con la lingua di Giovan Battista Basile, che è il principale – benché non unico –, inarrivabile maestro a cui questo testo indegnamente si ispira.

Le libertà linguistiche restano comunque tante, e tali perché si è giocato, in maniera presepiale e volutamente naïve, con vocaboli e codici dalle derivazioni piú disparate, compresi quelli provenienti direttamente dalla fantasia dell'autore.

In questo senso, il presepe napoletano è forse il riferimento ideale piú appropriato. Come in esso possono convivere Betlemme con Napoli, l'anno Zero con i vestiti medievali, la montagna con il mare, il pane azzimo con la pizza, i Re magi con Totò, analogamente in questo testo convivono anime molto diverse fra loro.

Senza snocciolare lo stucchevole elenco di tutti coloro che ho artisticamente saccheggiato, mi permetto di indicare un ultimo orientamento, che dovrebbe stemperare la seriosità di quella che potrebbe sembrare un'operazione filologica: leggete il testo nel napoletano in cui è scritto, ma il piú delle volte fatelo con l'*animus* di Vittorio Gassman e del suo Brancaleone monicelliano.

A. P.

Ringraziamenti.

Il mio ringraziamento, affettuoso e sincero, va a tutti coloro che hanno permesso a questo testo di esistere.

Due persone in particolare condividono con me lo sforzo della sua composizione: Melissa Di Genova, che con la sua grinta e la sua grazia mi ha incoraggiato a riprenderlo e finirlo; Massimo Maraviglia, che con saggezza e premura mi ha spinto a farlo nascere.

Grazie, Melissa. Grazie, Massimo.

Ringrazio moltissimo la giuria del Platea, nelle persone di Roberto Alajmo, Mauro Bersani, Antonio Calbi, Patrizia Coletta, Massimo Ongaro, Amedeo Romeo, Andrée Ruth Shammah, perché hanno ritenuto *Emone* e me meritevoli del premio, malgrado non mi conoscessero affatto.

Grazie anche a Giuseppe Cerrone, perché è stato il primo a credere in me, spronandomi con delicatezza a fare sempre un passo in più, anche quando non me ne ritenevo capace.

Infine, non può mancare il mio grazie infinito ad Anna Maria e Carlo, miei genitori, e a mio fratello Giovanni, perché non hanno mai arginato questo fiume che scorre dentro di me, ma anzi lo hanno lasciato fluire, libero.